

COMUNISMO

Così Pol Pot abolì la famiglia, imparando la lezione della Rivoluzione Francese

CULTURA

20_05_2025

**Valter
Lazzari**



Sono cinquant'anni. Il 20 maggio tutti gli anni in Cambogia è il Giorno della Memoria. Perché quel giorno l'*Angkar* imponeva l'obbligo di vita collettiva, e distruggeva la famiglia.

I "liberatori" avevano le idee chiare: una società pura, la vera uguaglianza, non

il socialismo ma il comunismo. Nacque la *Repubblica Democratica di Kampuchea*. Al di sopra di tutti c'era l'*Angkar*, che non era una persona, non c'era un leader carismatico, non cesarismo, non culto della personalità. *Angkar* era un'entità collettiva, una Commissione, si può tradurre con "l'Organizzazione". Sì, c'era Kieu Sampam ma non era lui al vertice, era Pol Pot, il quale neppure compariva in pubblico. Verso l'*Angkar* era dovuta devozione.

Una palingenesi, si ricominciava dall'Anno Zero, per una Società nuova. Nella quale vi era posto per due sole grandi classi: I contadini (collettivizzati) sono il *Popolo antico* o *Popolo semplice* quello delle campagne o meglio dei territori "liberati" negli anni e mesi precedenti il 17 aprile 1975. Essi dovevano odiare tutti gli abitanti delle città. E lo insegnarono bene ai ragazzini che costituivano il loro esercito (i bambini – soldato non sono stati inventati in Africa).

Poi c'era il Popolo Nuovo o Popolo del 17 aprile perché era stato "liberato" dopo il 17 aprile. E costoro erano tutti dei potenziali nemici, in quanto corrotti dagli stili di vita occidentali. Essi erano una minaccia: le persone istruite, professionisti, insegnanti, dottori, avvocati, chi parla una lingua straniera, chi porta gli occhiali, deboli e disabili, monaci, suore e, insomma, ogni abitante delle città. «*Il popolo nuovo è una pianta parassita: hanno perso la guerra e sono prigionieri di guerra*» «*Non c'è vantaggio nel tenervi qui, non c'è svantaggio nel perdervi*»

Essi dovevano essere rieducati: per questo furono tutti espulsi dalle città. Nelle campagne, in fattorie collettive, vietato qualsiasi abito colorato, quindi dovevano tingerli di nero, tutti vestiti di nero. Proibita la religione, ripudiare origini e credenze religiose. Proibito il commercio, proibita l'istruzione, il denaro e la proprietà privata aboliti. Divise le famiglie e deportate le persone in differenti parti del Paese: uomini con uomini, donne con donne; con le mamme solo i bambini sotto i 6 anni. Risultato? Più di 3 milioni di cambogiani uccisi da cambogiani stessi, un quarto della popolazione: come se 15 milioni di italiani fossero uccisi da altri italiani.

Chiediamoci, come è potuto accadere che questo paese conoscesse il terrore (si puniva con la morte chi anche solo raccoglieva frutti spontanei) e piombasse nella carestia, fino a casi di cannibalismo? Come è potuta accadere la tragedia della c.d. *Repubblica Democratica di Kampuchea, 1975-79?*

Suong Sikoeun è stato un quadro di quel regime: ha pubblicato in Francia le sue poderose memorie (*Itinéraire d'un intellectuel khmer rouge* ed. Cerf). L'apprendistato avviene per lui, come per tutti gli altri, a Parigi, santuario degli studenti cambogiani, dove

una serie di insegnanti universitari li introducono ai concetti della Rivoluzione del 1789 coniugati all'esperienza comunista. Confessa Suong: «Il mio è stato un lento processo che risale agli anni '50, quando frequentavo le superiori: mi infatuai della Rivoluzione francese. Feci miei gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità. E ancor di più quando giunsi in Francia per l'università. Nel corso degli anni mi gettai a peso morto nelle attività e nei dibattiti politici, via via fino alla convinzione che solo una rivoluzione violenta, condotta da un manipolo di militanti devoti e risoluti, intimamente legati alle masse, sotto la direzione del Partito marxista-leninista, potesse mettere un termine ai mali di cui soffriva il mio Paese e il mio popolo: dominazione straniera, oppressione feudale e ingiustizia sociale. (...) Leggevo con avidità tutto quello che riguardava la Rivoluzione francese, con preferenza per i giacobini e il suo capo, Robespierre, che era il mio eroe, il mio idolo. E mi determinai all'idea di una trasformazione della società con il metodo rivoluzionario e della necessità di una dittatura proletaria».

Insomma, ciò che (pur dileggiato) sosteneva il cardinale arcivescovo di Parigi Jean-Marie Lustiger il quale nel suo libro-intervista (*La scelta di Dio*, Longanesi) indicava nella miscela *Rivoluzione del 1789 – marxismo*, di cui era imbevuta una certa cultura francese del Novecento, la responsabilità di aver “armato la pistola” del genocidio cambogiano.

È una storia che comincia da lontano, la redenzione da parte di Dio è sostituita dall'idea di autoredenzione da parte dell'uomo. La storia antica e medievale è attraversata dalla presenza di sette che professano eresie manichee e gnostiche: i catari (secc. XI-XIII), i Fratelli del Libero Spirito (XII-XIV) (Adamiti, Begardi, Hussiti, Taboriti, ...), i Fratelli apostolici (XIII-XIV), fra Dolcino: l'avvento di un radicale rinnovamento del genere umano e l'instaurazione di uno stato definitivo di perfezione. Poi, nell'ambito della rivolta protestante, capi che si autoinvestono profeti: T. Múnzer: «che tutti fossero uguali, che tutte le cose fossero comuni a tutti gli uomini, che ciascuno ricevesse secondo i suoi bisogni, ma ... un empio non ha diritto di vivere se ostacola il pio ... la spada è necessaria per sterminarli». La “Nuova Gerusalemme” è Múnster: lì per la prima volta viene applicato il terrore sistematico come mezzo per realizzare il sogno messianico di “rifare la creazione”. E' noto l'entusiasmo di F. Engels e della storiografia marxista per questo “profeta del comunismo”, perché il suo spirito egualitario si univa all'azione rivoluzionaria. Le costanti di questi fenomeni rivoluzionari sono: che la creazione di un mondo nuovo e perfetto sia possibile solo facendo *tabula rasa* del mondo vecchio; sempre la pratica del *Terrore*; la subordinazione coercitiva di tutto e tutti al piano politico *oggi* per raggiungere la libertà assoluta *domani*.

La democrazia totalitaria: il teorico più eminente di essa è Jean Jacques Rousseau

. Nega il peccato originale, l'uomo è intrinsecamente buono e viveva felice nello "stato di natura" (il buon selvaggio) ma l'evoluzione dei rapporti sociali, la nascita della proprietà privata lo corrompono. Occorre allora un *contratto sociale*: «Ciascuno di noi mette in comune la propria persona e ogni proprio potere sotto la suprema direzione della *volontà generale*» Nella dolce costrizione di Rousseau traspaiono in filigrana la ghigliottina e i *GuLag*. Perché «Come si pretenderà che una moltitudine cieca, spesso ignorante dei suoi stessi desideri possa esprimere una volontà comune? Si rende necessaria la sollecitudine operosa di una guida che incarni la *volontà generale* finché il popolo non sarà educato a volerla».

Dove nasce l'*homo ideologicus*? Nelle Società di pensiero (saloni filosofici, gruppi politici, logge massoniche e, più tardi, partiti ideologici). Vi si parla di tutto, sono fondate sulla parola, non sulla realtà; è il regno dell'opinione: bisogna abbattere gli ostacoli alla libertà, che sono l'esperienza, la tradizione, la fede. « Nelle rivoluzioni l'astrazione tenta di sollevarsi contro il concreto. Per questo il fallimento è consustanziale alle rivoluzioni» (J. Ortega y Gasset, *Masse e aristocrazia*, Volpe). Secondo A. Cochin (*Meccanica della Rivoluzione*, Rusconi) abbiamo tre fasi.

Un primo stadio dell'incubazione ideologica (1750-1789): dove il Terrore già domina sulle lettere, un Terrore incruento, del quale l'Enciclopedia fu il Comitato di Salute Pubblica e D'Alembert il Robespierre: con lo strumento della diffamazione (*l'infamia*). La rete di società sparse sull'intero territorio francese adotta questo metodo.

Poi, secondo stadio, la filosofia diventa azione politica per la realizzazione della *volontà generale*. Cochin porta prove delle manipolazioni mediante le quali le "società" riuscivano nelle assemblee a far passare deliberazioni decise prima del voto e, attraverso la rete societaria, a farle convergere speditamente su Parigi. Le istituzioni rappresentative del popolo di Parigi, la Comune e le Sezioni, finiscono per essere dominate da una piccola minoranza di *rivoluzionari di professione*, che a loro volta sono diretti da manovratori di fili, i capi giacobini. Bisognò creare un prodotto manovrabile, il *cittadino*, ossia un individuo senza protezioni sociali. E indebolire quindi i legami familiari « I figli appartengono alla Repubblica, prima che ai loro genitori» (G. J. Danton).

Terza fase (1793-94): lo Stato rivoluzionario. Chi incarna la *volontà generale* ha il dovere di allargare il campo dei nemici del popolo e di «punire non soltanto i traditori ma anche gli indifferenti» (Saint-Just, *Terrore e libertà*, Editori riuniti). Nemici del popolo: il termine (sinistramente abbondante nel vocabolario comunista) nasce col Terrore giacobino. È onnicomprensivo: p. e. nella Legge del 22 pratile, anno II, la definizione di «nemici del popolo» è così vaga che tutti vi possono essere inclusi: poiché è sufficiente

«ispirare scoraggiamento», cercare di «corrompere la morale» o «alterare la purezza e la potenza dei principi rivoluzionari», nulla definendo cosa significano questi termini molto generali. Il diritto-dovere di esercitare il terrore: «il Terrore non è altro che la giustizia pronta, severa, inflessibile; esso è dunque un’emanazione della virtù». E la macchina del Terrore si nutre con la delazione, si copre col silenzio. Poi occorre ricercare i “colpevoli” degli insuccessi rivoluzionari (carestia, crollo della produzione, sconfitte militari, ...). Infine la Rivoluzione mangia i suoi figli.

Ecco le tappe della *democrazia totalitaria* ed ecco la *Kampuchea Democratica*: a differenza dell’Occidente, dove quella guastafeste della Chiesa ti impedisce di fare le cose proprio come si deve, in Oriente gli alunni sono stati diligenti e hanno potuto applicare le teorie con massimo zelo.